

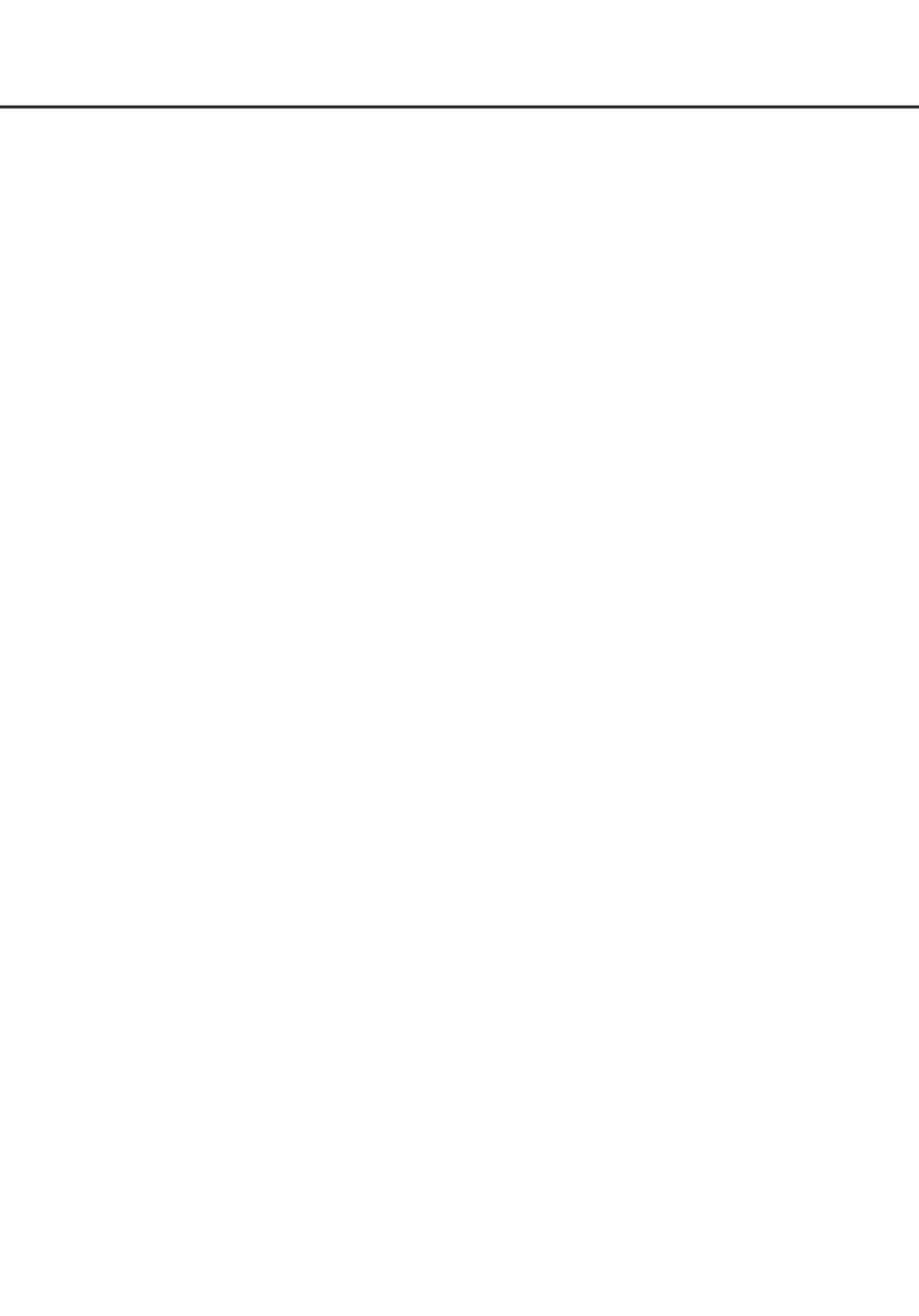
Piccola guida al Parco Archeologico di Ercolano



paErco
Parco Archeologico di Ercolano

Piccola guida al Parco Archeologico di **Ercolano**

pa**E**rco
Parco Archeologico di Ercolano



Regole per la visita agli scavi

Benvenuti nelle aree archeologiche vesuviane.

Nelle aree archeologiche il D.Lgs 81/08 trova generale applicazione nel rispetto dei vincoli a tutela di beni di eccezionale interesse storico ed archeologico quali le aree archeologiche vesuviane. Vi preghiamo di attenervi, in particolare, alle seguenti regole* per una più proficua e sicura permanenza:

- 1.** Si vorrà porre la massima attenzione nel muoversi, non stando sui cigli degli scavi né salendo sui muri.
- 2.** Si vorrà rispettare le limitazioni di ingresso e di accesso.
- 3.** Si vorrà osservare un comportamento rispettoso, astenendosi da schiamazzi, dallo scrivere sui muri, dal disperdere rifiuti anziché deporli negli appositi contenitori.
- 4.** Le riprese fotografiche, cinematografiche e televisive sono autorizzate esclusivamente per uso privato; per riprese con cavalletti, flash e luci artificiali o comunque di uso commerciale, è necessario

rivolgersi agli uffici del Parco Archeologico di Ercolano.

- 5.** Il servizio di guida turistica, non curato dal Parco Archeologico di Ercolano, è svolto da personale abilitato dalla Regione Campania, che è tenuto ad esporre la propria tessera di autorizzazione.
- 6.** Si prega di depositare borse, zaini, ombrelli ed altri oggetti ingombranti nel guardaroba.
- 7.** Non è consentito fumare.
- 8.** Non sono ammessi animali.

Le persone con difficoltà motorie e i cardiopatici sono invitate alla massima prudenza.

Si raccomanda l'uso di scarpe con tacco basso.

Si informa che il servizio di audioguide è curato dal Parco Archeologico di Ercolano

*dal Regolamento per i visitatori degli Scavi (n. 213 del 22.01.01)

Breve storia della città antica e degli scavi

Dionigi di Alicarnasso attribuisce la fondazione di Ercolano ad Eracle di ritorno dall'Iberia, mentre Strabone riferisce che la città fu dapprima in mano agli Opici-Osci, poi agli Etruschi e ai Pelasgi e infine ai Sanniti. Al pari di Pompei e di *Stabiae*, anche Ercolano dovette rientrare nell'orbita della confederazione nucerina. Ribellatasi a Roma durante la Guerra Sociale, venne assalita e conquistata nell'89 a.C. dal legato di Silla, Titus Didius, e fu di seguito interessata dal processo di municipalizzazione che investì tutta l'Italia centro-meridionale. La città, provvista di mura modeste, fu costruita su un pianoro vulcanico a strapiombo sul mare e ai piedi del Vesuvio, limitato sul lato orientale e su quello occidentale da due torrenti. Due insenature fluviali costituivano approdi naturali e sicuri. Saggi di scavo in profondità effettuati in più punti dimostrerebbero che l'impianto urbano con divisione in lotti regolari fu pianificato solo nella prima metà del IV sec. a.C.

Un profondo rinnovamento edilizio interessò la città in età augustea, quando furono costruiti o profondamente restaurati molti edifici pubblici, fra i quali si ricordano il Teatro, la Basilica di Nonio Balbo, l'acquedotto, la rete delle fontane pubbliche e dei *castella aquarum*, i templi dell'Area sacra, le Terme Suburbane, le Terme Centrali, la Palestra. Il rovinoso terremoto del 62 d.C. rese pericolanti molti edifici. Vespasiano finanziò il restauro della cd. Basilica (costruita in età claudia) e del tempio, non ancora scavato, posto presso la palestra e dedicato alla *Magna Mater*, ma molti altri restauri sono documentati archeologicamente. Le dimensioni della città erano piuttosto modeste. E' stato ipotizzato che la superficie complessiva racchiusa dalle mura fosse di circa 20 ettari, per una popolazione di circa 4000 abitanti; visibili a cielo aperto sono solo 4,5 ettari, mentre alcuni importanti edifici pubblici o residenziali, scavati per cunicoli nel Settecento, sono oggi inaccessibili.

Breve storia della città antica e degli scavi

(la Basilica di Nonio Balbo, la cd. Basilica) o si trovano all'esterno del parco archeologico (il Teatro e la Villa dei Papiri).

L'impianto urbano appare articolato su almeno tre decumani (due soli scavati a cielo aperto) intersecati da cinque cardini perpendicolari ai decumani e alla linea di costa: sono a cielo aperto il terzo, il quarto e il quinto. Gli scavi di Ercolano, dopo l'esplorazione per cunicoli nell'area del teatro (1710-11), iniziarono nel 1738 e proseguirono con la tecnica dei cunicoli sotterranei e dei pozzi di discesa e di areazione fino al 1828, quando furono autorizzati gli scavi "a cielo aperto", eseguiti fino al 1875. Dopo una lunghissima interruzione, i lavori furono ripresi nel 1927 da Amedeo Maiuri, che li condusse fino al 1958. Nel 1961 ulteriori lavori sono stati eseguiti nel settore settentrionale dell'*Insula VI* e lungo il decumano massimo, mentre negli ultimi venti anni è stata esplorata l'antica spiaggia, coincidente con la fascia più meridionale dell'area archeologica.

La limitata estensione del

parco archeologico e la mancanza, nel settore scavato a cielo aperto, di molti degli edifici e dei luoghi che di norma costituivano la panoplia monumentale, civile e religiosa, di una piccola città dell'Italia romana nel I sec. d.C. (templi, edifici pubblici, la stessa piazza forense), a una prima e frettolosa valutazione potrebbero scoraggiare una visita ad Ercolano, a tutto vantaggio della più nota, vasta e monumentale Pompei. Tuttavia, la particolare dinamica del seppellimento di Ercolano, che fu sommersa da flussi piroclastici solidificatisi per un'altezza media di circa 16 metri, ha determinato un fenomeno di conservazione assolutamente originale e privo di confronti a Pompei, restituendoci reperti organici (vegetali, stoffe, arredi e parti struttive degli edifici in legno, la stessa barca recuperata nel 1982 sull'antica marina), ma anche e soprattutto i piani superiori degli edifici e con essi un'idea precisa dei volumi e delle tecniche di costruzione.

Fornici



Sono ambienti a volta (magazzini portuali e ricoveri per barche), che si aprono sulla spiaggia nelle possenti strutture di sostegno della terrazza soprastante. In essi, a partire dalla scoperta di G. Maggi nella primavera del 1980, sono stati rinvenuti circa 300 scheletri umani, terribile testimonianza dell'eruzione del 79 d.C.: qui infatti avevano cercato scampo, assieme a quanto di più prezioso erano riusciti a recuperare, in particolare monili e monete, gli Ercolanesi fuggiti sul litorale, ove però furono uccisi dall'alta temperatura suscitata dalle nubi ardenti esplose dal vulcano. Nella stessa area furono rinvenuti (estate 1982) una barca romana lunga m 9, ben conservata, e gli scheletri del cosiddetto rematore e di un soldato, con cinturone, 2 spade, scalpelli e una borsa di monete. In età romana la costa di Ercolano doveva essere molto più vicina; per effetto del terremoto del 79 d.C. essa infatti sprofondò di circa 4 m ed il materiale eruttato dal Vesuvio guadagnò al mare una striscia di terra, ampia circa 400 m.

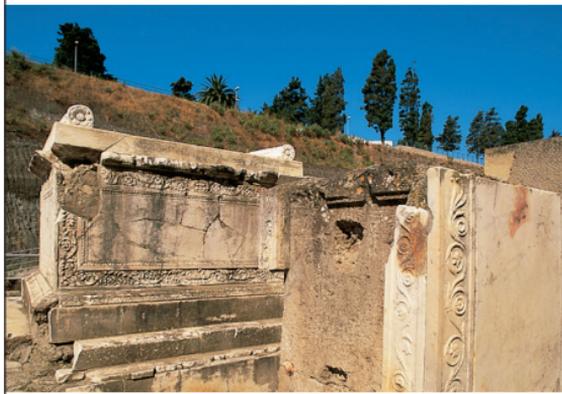


Terrazza di M. Nonio Balbo

2



Risalendo la rampa addossata alle mura si può accedere a un'ampia piazza rettangolare antistante al complesso delle terme suburbane. Qui si erge l'ara funeraria, rivestita di marmo, che per decreto del senato locale fu dedicata al senatore *M. Nonius Balbus*, pretore e proconsole della provincia di Creta e di Cirene, tribuno della plebe nel 32 a.C. e partigiano di Ottaviano, il futuro 'Augusto' (27 a.C.-14 d.C.). *M. Nonio Balbo* si rese benemerito verso la città di Ercolano per aver restaurato e costruito molti edifici pubblici: in suo onore furono erette almeno 10 statue e alla sua morte gli furono tributati grandi onori, ricordati nella lunga iscrizione incisa sulla faccia dell'ara funeraria rivolta verso il mare. Sulla base marmorea a lato dell'ara funeraria era collocata la statua loricata (con corazza) dello stesso *M. Nonio Balbo*, anch'essa in marmo: la testa fu trovata già durante gli scavi di A. Maiuri, mentre l'ampio frammento del busto è stato recuperato nel 1981.



Terme Suburbane

3



Edificato tra le mura e il mare agli inizi del I sec. d.C., questo complesso termale è uno dei meglio conservati dell'antichità. Il portale a semicolonne con timpano immette nel vestibolo con *impluvium** delimitato da 4 colonne; dall'erma (ritratto su pilastro) di Apollo zampilla acqua nella fontana circolare. Il vestibolo disimpegna a destra, attraverso un corridoio, su una sala di attesa con pavimento in cocciopesto* e sul *praeefurnium* (forno per il riscaldamento). Gli ambienti termali propriamente detti comprendono il *frigidarium* (sala per il bagno freddo), con pavimento a lastre di marmo bianco e affreschi di quarto stile*, il *tepidarium*, con pavimento di lastre di ardesia e stucchi alle pareti raffiguranti guerrieri, il *caldarium* (sala per bagni caldi), con pareti decorate in quarto stile*. In questo ambiente è visibile la controforma del *labrum* (vasca per abluzioni) impressa nel materiale vulcanico entrato dalla finestra, che strappò violentemente il bacino dal suo sostegno. Nel settore orientale del complesso termale sono infine un ambiente absidato, con 'piscina' riscaldata col sistema 'a samovar' (un recipiente, posto al centro, sotto cui si accendeva direttamente il fuoco), e il *laconicum* (sala per i bagni di vapore), con mosaico pavimentale nero su fondo bianco.



Area Sacra

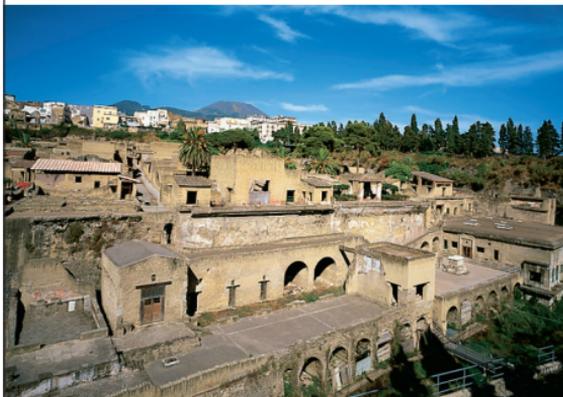
4



Il settore occidentale della Terrazza Meridionale, sorretta da possenti strutture a volta, è occupato da un'area sacra in cui si dispongono vari ambienti di servizio, utilizzati dal personale addetto ai culti praticati in questo recinto sacro, e 2 templi affiancati, dedicati rispettivamente a Venere e a 4 divinità. Qui, come ricorda un'iscrizione, si riuniva il collegio dei *Venerii*.

Dal primo ambiente voltato dopo l'ingresso all'area sacra furono staccati 2 affreschi di soggetto mitologico; dal secondo provengono invece 2 statue femminili panneggiate senza testa e un'ara marmorea dedicata a Venere da una liberta della famiglia dei *Marii*.

Nell'area sono state inoltre rinvenute terrecotte architettoniche relative a una precedente sistemazione.

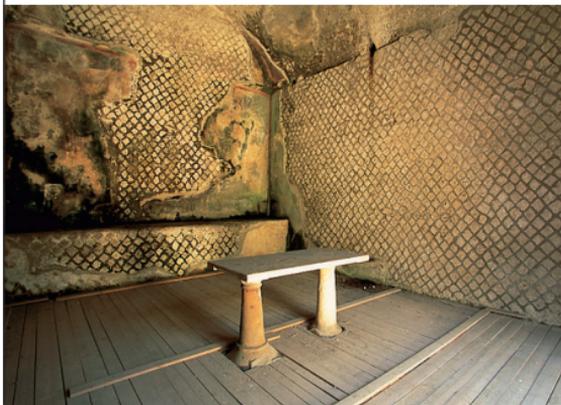


Sacello di Venere

5



Completamente restaurato dopo il sisma del 62 d.C. da Vibidia Saturnina e dal figlio A. Furio Saturnino, il piccolo tempio è dedicato a Venere. È preceduto da un'ara rivestita in marmo e presentava il vestibolo (pronaos) con colonne di tufo scanalate e stuccate, ora accumulate nei pressi; la cella, con copertura interna a volta, ma esternamente a doppio spiovente, conserva resti di affreschi con motivo di giardino: nel pannello dipinto a sinistra dell'ingresso si riconosce un timone, attributo di Venere-Fortuna che guida i marinai.



Sacello dei Quattro Dei

6

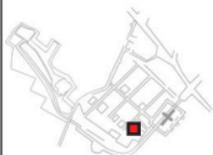


Restaurato dopo il sisma del 62 d.C., il tempio è dedicato a 4 divinità, come testimoniano i bei rilievi arcaistici, forse di età augustea (27 a.C.-14 d.C.), di recente rinvenuti e in origine fissati sul lato anteriore del podio che si erge al fondo della cella. Essi raffigurano Minerva, Nettuno, Mercurio e Vulcano, tutte divinità collegate al mondo della produzione, del commercio e dell'artigianato. Di marmo cipollino sono il pavimento del pronao (vestibolo) e le colonne corinzie; la cella ha il pavimento in *opus sectile**. Di recente è stata recuperata parte della struttura lignea del tetto, trascinata sulla spiaggia sottostante dalla violenza dell'eruzione.

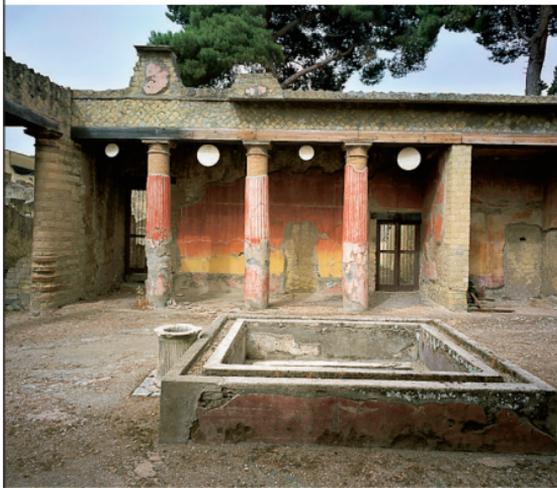


Casa del Rilievo di Telefo

7

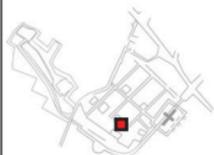


Con l'attigua Casa della Gemma costituiva un complesso forse appartenuto a *M. Nonius Balbus* ed è la seconda, per grandezza, di Ercolano (1800 mq accertati). Costruita in posizione panoramica, lungo la scarpata verso la marina, la casa era articolata su 3 livelli sovrapposti e possedeva una ricca collezione di sculture di scuola neoattica, tra cui il rilievo con il mito di Telefo, figlio di Ercole (mitico fondatore della città). La struttura attuale risale all'età augustea (27 a.C.-14 d.C.), con rifacimenti dopo il sisma del 62 d.C. L'atrio è simile a un peristilio*, con colonne che sorreggono non gli spioventi del tetto, ma le stanze del piano superiore, come in alcune case greche. Tra le colonne sono appesi i calchi degli oscilla di marmo qui rinvenuti (dischi o maschere solitamente di argomento dionisiaco utilizzati con funzione apotropaica).



Casa dei Cervi

8



Il rinvenimento di un pane con bollo di Celer, schiavo di *Q. Granius Verus* e liberato poco prima dell'eruzione del 79 d.C., ha permesso di identificare il proprietario della casa. L'atrio senza *compluvium**, con ballatoio e ambienti servili al piano superiore, è piccolo: a destra un corridoio conduce al triclinio*, alla cucina e ad un'alcova, con decorazione in quarto stile* e pavimento marmoreo; a sinistra, invece, si sviluppa l'ampio quartiere di rappresentanza. Il criptoportico finestrato, con pavimento a mosaico bianco e scaglie marmoree colorate e con pareti affrescate, delimita l'ampio giardino dove furono rinvenuti tavoli circolari marmorei e statue pure in marmo di cervi assaliti dai cani, del Satiro con otre, di Ercole ubriaco (originali nell'*Antiquarium*). In asse col giardino e sottolineato dal timpano, con mosaico in pasta vitrea azzurra raffigurante Amorini su animali marini e testa di Oceano, è un grande salone, con pavimento in *opus sectile** e affreschi di quarto stile*; segue la terrazza panoramica sul mare, preceduta da ambienti, con pavimento in pregiato *opus sectile**.



Taberna di Priapo

9



Tra le numerose botteghe della zona questo *thermopolium* si segnala per due particolarità: il *dolium* (giara) seminterrato presso il focolare, nel quale furono rinvenute delle noci, e il piccolo ripostiglio per le derrate rivestito di cocciopesto situato davanti al bancone. Il Priapo dipinto dietro il bancone allontanava il malocchio. Dalla bottega il proprietario accedeva direttamente all'abitazione, con atrio a 4 colonne e con un piano superiore. I *thermopolia* erano luoghi di ristoro, in cui si servivano bevande e cibi caldi (dove il nome alla greca): era usuale pranzare (*prandium*: pasto di mezzogiorno) fuori casa.



Grande Taberna

10



È un'osteria con bancone rivestito di marmo, in cui sono inseriti i *dolia* (giare).

Sui ripiani a scaletta, pure rivestiti di marmo, si poggiavano i vasi per servire da bere e da mangiare. Sul tramezzo dell'ambiente retrostante sono il dipinto di una nave e alcuni graffiti, tra i quali una massima in greco che recita: "Diogene, il cinico, nel vedere una donna travolta da un fiume, esclamò: "Lascia che un malanno sia portato via da un altro malanno".

La *taberna* è collegata a una piccola abitazione ad atrio, con 2 ambienti affrescati in 'quarto stile*', in parte conservati.



Taberna Vasaria



Aperta sul decumano inferiore, la *taberna* è costituita da un semplice ambiente, con l'ammezzato (*pergula*) adibito a stanza d'abitazione. Non ha il bancone di vendita e presenta alle pareti Est e Ovest 2 scansie e sul fondo la latrina, chiusa da un tramezzo in muratura. Qui furono trovate numerose anfore da vino, tutte dello stesso tipo e con un'iscrizione in colore nero e caratteri greci. Si è dunque pensato non ad una 'taverna' per la vendita di un vino speciale, trasportato solo in un particolare tipo d'anfora, ma ad una bottega di vendita di anfore e di altra suppellettile in terracotta, che si produceva in grandi quantità nelle numerose fabbriche dell'antica Campania romana.



Palestra

12

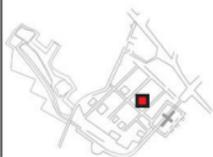


Il gigantesco complesso edilizio, destinato prevalentemente alle attività educative e sportive, fu realizzato in età augustea (27 a.C.-14 d.C.). Articolato su 2 terrazze, l'edificio è stato scavato a cielo aperto soltanto in parte. L'ingresso avviene dal *cardo V* attraverso il vestibolo monumentale, evidenziato da 2 colonne, erroneamente identificato in passato con il tempio della *Mater Deum*. La terrazza inferiore è costituita da una grande area con portici su 3 lati e un criptoportico sul lato Nord che sorregge la terrazza sovrastante. La lunga vasca rettangolare (vivaio di pesci) che fiancheggia il criptoportico fu in un secondo momento eliminata e sostituita dalla grande vasca cruciforme con la fontana bronzea raffigurante l'Idra di Lerna (mitico serpente mostruoso, dalle molte teste: originale nell'*Antiquarium*). Lungo il lato Ovest del portico si apre una serie di ambienti tra cui spicca la vasta aula rettangolare absidata, alta quasi 10 m, con nicchia sul fondo e mensa marmorea, destinata alle cerimonie cultuali.

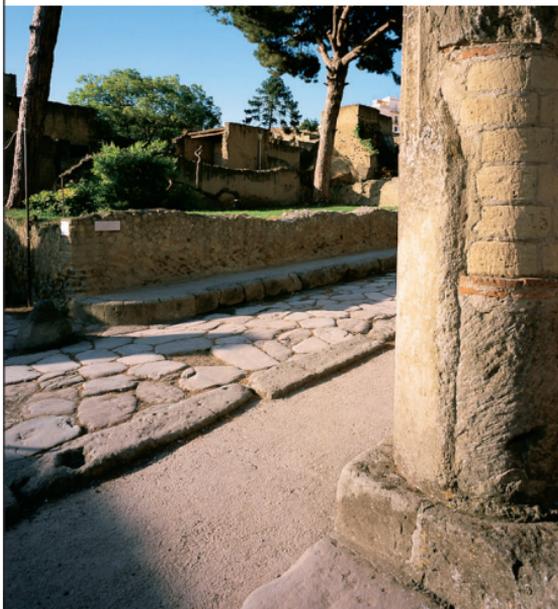


Casa con Giardino

13



È un'abitazione piuttosto povera, disadorna, costituita da piccoli ambienti, ma con un giardino molto ampio, probabilmente annesso alla dimora originaria in una fase tarda di ristrutturazione, da collocare dopo il terremoto del 62 d.C. Dal lungo e stretto ingresso si accede a un vano di disimpegno su cui si aprono i pochi ambienti residenziali della dimora. Fra questi si segnala un grande *oecus* (ambiente di soggiorno) nel quale le pareti, annerite forse a causa dell'uso produttivo assunto dall'ambiente nell'ultima fase di vita della casa, conservano resti di affreschi di 'secondo stile*', con scene di paesaggio nilotico. Dalla casa si accede alla bottega di un artigiano (IV,32), con un piccolo larario sulla parete di fondo.

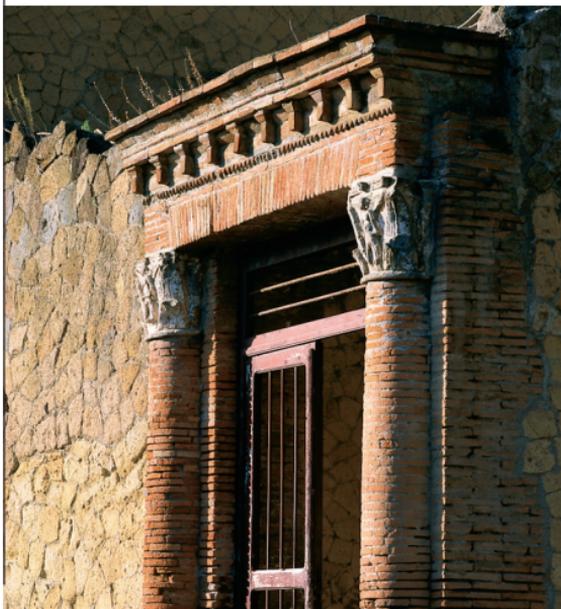


Casa del Gran Portale

14

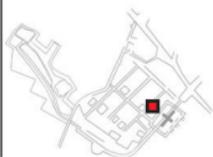


Il nome deriva dal bel portale a semicolonne, piattabanda e cornicione in mattoni, realizzato dopo il terremoto del 62 d.C., ma in cui sono riutilizzati i capitelli ellenistici di tufo con Vittorie. L'abitazione, la cui pianta anomala deriva dall'espansione dell'edificio a danno del peristilio della contigua 'Casa sannitica', conserva inglobati nei muri del vestibolo d'ingresso i fusti di colonne di tufo scanalate e 2 pilastri con semicolonne ancora nella loro posizione originaria. Dell'abitazione sono da notare gli affreschi in 'quarto stile*'; il piccolo cortile a sinistra dell'ingresso che creava l'illusione di uno spazio verde mediante le pitture di giardino che ornavano le pareti; il triclinio*, con il pannello raffigurante Sileno seduto tra 2 satiri, che osserva Arianna e Dioniso.



Pistrinum e bottega di Sex. Patulcius Felix

15



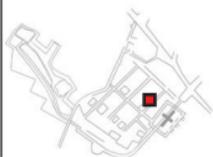
Lungo il tratto settentrionale del *cardo V* (il più largo dei 3 scavati) si aprono molte botteghe; esse sono lunghe e strette ed hanno l'ammezzato adibito ad abitazione.

Tra queste sono gli unici 2 *pistrina* (panifici) finora noti nella città, entrambi forniti di 2 macine e di dimensioni ridotte rispetto a quelli di Pompei; le molteplici macine manuali rinvenute negli scavi attestano inoltre che ad Ercolano il grano si macinava prevalentemente in casa. Il *pistor* (fornaio) *Sex. Patulcius Felix* è il proprietario del *pistrinum* che si apre al n. civico 8, come si evince da un anello-sigillo qui rinvenuto. Il forno (costruito alle spalle della sala absidata della Palestra) era protetto dal malocchio da 2 falli in stucco posti all'ingresso: gli stessi si ritrovano su una lastra nel laboratorio. Le 25 teglie circolari in bronzo rinvenute nel retrobottega erano quelle usate per infornare le focacce (*placentae*).



Casa dell'atrio Corinzio

16



È tra le dimore più antiche, di medie dimensioni, ampliata con un piano superiore. Presenta un ingresso a colonne gemelle in laterizio e l'atrio con 3 colonne corinzie in mattoni per lato e il pavimento in cocciopesto* decorato da scaglie di marmo policromo; un basso pluteo corre tra le colonne e delimita l'*impluvium**, che ha una fontana con *euripus* (vasca) in marmo. Nella stanza a destra dell'ingresso è un mosaico a mura merlate con torri; nella *diaeta* (ambiente di soggiorno) si conserva il soffitto a cassettoni, dipinto in 'quarto stile'* come le pareti di questo e degli altri ambienti.



Bottega del Plumbarius

17



Questa bottega, con un lungo bancone di blocchi riutilizzati di calcare, apparteneva a un fabbro o 'saldatore' (*plumbarius*); in essa si scorgono il crogiuolo di fusione e alcuni vasi in terracotta usati per il raffreddamento dei pezzi forgiati. Qui furono rinvenuti anche lingotti di piombo, pezzi di tubazioni, un candelabro bronzeo, una statuetta di Bacco con agemine (decorazioni) d'oro, d'argento e di rame in corso di riparazione. Da notare anche il sopbalco di legno ancora in parte conservato.



Casa del Salone Nero

18



Un archivio di 20 tavolette cerate, rinvenute in una stanza, informa del ricco liberto*

L. Venidius Ennychus, che abitava la casa o la gestiva per conto del proprietario. L'ingresso conserva stipiti, architrave e parte del portone in legno carbonizzato. La casa presenta la successione di vestibolo, atrio, tablino*, peristilio*: questo ha pavimento a mosaico nero e colonne disposte in modo che dalle stanze si vedesse il giardino.

Il 'salone nero', sul lato Ovest del peristilio*, e le 2 *diaetae* (ambienti di soggiorno) sono dipinte in raffinato 'quarto stile'*: nel 'salone nero', con pavimento a mosaico bianco, furono rinvenuti un tavolo di marmo e un pregiato larario (edicola) di legno, con capitelli marmorei (ora nell'*Antiquarium*). Su una semicolonna del peristilio*, presso il tablino*, fu graffito il prezzo (11 assi) per lo spurgo di un pozzo nero: *exemta ste(r)cora a(ssibus) XI*.

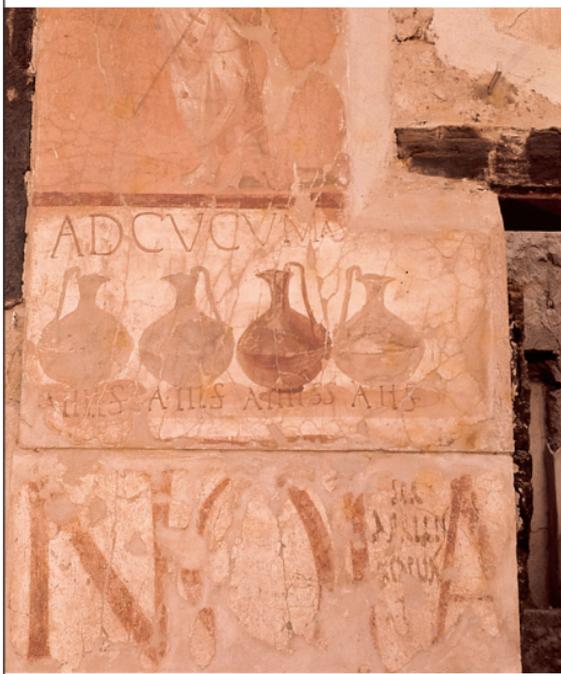


Bottega ad Cucumas

19



Il pilastro all'ingresso reca dipinta l'insegna, che raffigura 4 brocche (*cucumae*, il nome si è conservato in alcuni dialetti) di colore diverso, con le bevande che qui si vendevano e l'indicazione del prezzo del vino. In alto campeggiano invece la figura di *Semo Sancus*, divinità spesso assimilata ad Ercole e per la quale si giurava negli affari, e l'iscrizione *ad Sancum*. Il pannello in basso con iscrizione in lettere rosse *NOLA* è l'annuncio per uno spettacolo: vi si legge, cosa eccezionale, anche il nome di chi l'ha scritto: *scr(i)ptor Aprilis a Capua*. La bottega era forse una *caupona* (locanda), dove si servivano bevande e cibi: nelle città romane era usuale pranzare (*prandium*: pasto di mezzogiorno) fuori casa.



Bottega

20

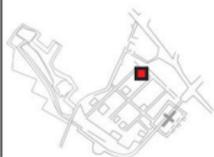


Fra le tante botteghe della zona questa è particolarmente interessante, giacché presenta il soppalco in legno e il mezzanino superiore accessibile per mezzo di una scala, in cui si nota il trave carbonizzato in crollo.



Casa del Colonnato Toscanico

21

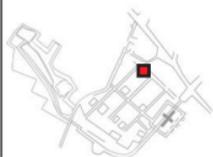


Il nucleo originario dell'abitazione (età repubblicana), incentrato sull'atrio pavimentato in cocciopesto*, fu ristrutturato in età augustea (27 a.C.-14 d.C.): allora forse il peristilio* (il 'colonnato tuscanico') fu aggiunto inglobando una casa attigua, l'*impluvium** fu rivestito di marmi, alcuni pavimenti furono rinnovati con mosaici o con *opus sectile**, le pareti furono decorate in bel 'terzo stile', che nell'*oecus* (l'ambiente di soggiorno) conserva 2 quadretti raffiguranti rispettivamente una Menade seduta e Panisco e due donne in conversazione. Il *tablino** (restaurato dopo il sisma del 62 d.C.) presenta pannelli rossi e azzurri con un Apollo nella zona superiore: altri esempi di 'quarto stile' sono nel *triclinio** e in un *cubiculum* (stanza da letto). Dal piano superiore provengono un tesoretto di monete del valore di 1.400 sesterzi e un sigillo di bronzo.



Thermopolium

22



Caratteristici e assai diffusi i *thermopolia* erano dei luoghi di ristoro, dove si servivano bevande e cibi caldi (dove il nome alla greca): infatti era usuale pranzare (*prandium*: pasto di mezzogiorno) fuori casa. La struttura tipica è semplice: un locale aperto sulla strada, con bancone di mescita in muratura, spesso decorato, in cui sono incassati i *dolia* (giare) per contenere la merce: talora in ambienti retrostanti ci si poteva sedere e consumare il pasto. In questo *thermopolium* si notano i fitti cunicoli scavati in epoca borbonica, per recuperare materiale archeologico.



Sacello

23



Piccolo sacello rettangolare con podio nel muro di fondo, affacciato sul decumano massimo, probabilmente in relazione culturale con la contigua Sede degli Augustali.

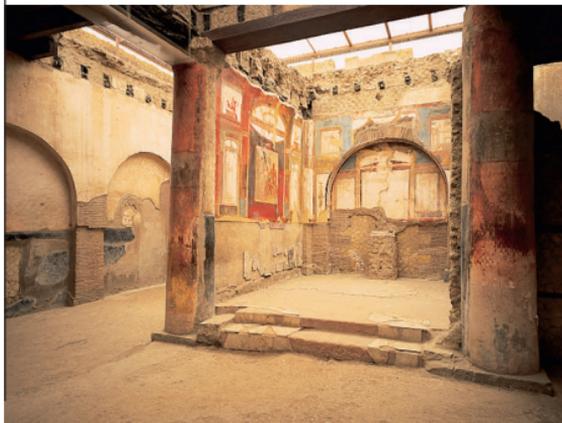


Sede degli Augustali

24



Per i liberti (schiavi poi liberati) divenire Augustali significava inserirsi nella dinamica della promozione sociale. Il loro 'collegio', dedicato al culto dell'imperatore Augusto, era nell'area del Foro, dove si svolgeva la vita politica, religiosa e commerciale. È un edificio a pianta quadrangolare, con pareti articolate da archi ciechi e 4 colonne centrali: il pavimento è in *cocciopesto**; quello del piano superiore era in *opus spicatum* (mattoncini disposti a spina di pesce). In seguito, in asse con l'ingresso, si ricavò una cella, che in parte conserva il pavimento e lo zoccolo rivestiti di marmo e gli affreschi di 'quarto stile*': sulla parete sinistra è raffigurato l'ingresso di Ercole nell'Olimpo accompagnato da Giove, sotto forma di arcobaleno, Giunone e Minerva; su quella destra si allude invece alla lotta di Ercole con Acheloo. In fondo, a destra del sacello, è la stanza in *opus craticium** del custode, il cui scheletro fu rinvenuto disteso sul letto. Un'iscrizione ora apposta alla parete ricorda che l'edificio, dedicato ad Augusto (27 a.C.-14 d.C.) ancora vivente, fu costruito dai fratelli *A. Lucius Proculus* e *A. Lucius Iulianus*, che il giorno dell'inaugurazione offrirono un pranzo ai membri del senato municipale e agli Augustali.



Casa dei Due Atri

25



La bella facciata, quasi tutta in *opus reticulatum**, presenta sulla porta una maschera di Gorgone in terracotta, contro il malocchio. C'era un piano superiore esteso per tutta la casa, cui assicurano luce 2 atrii: uno, di fronte l'ingresso, tetrastilo (con tetto retto da 4 colonne); l'altro, più interno, con *impluvium** e 2 vere di pozzo, che fungeva anche da giardino. Si notino in facciata le piccole finestre, in una delle quali si conserva ancora l'inferriata originale.



Terme Maschili

26

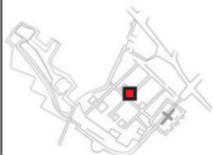


Le Terme Centrali, individuate nel 1873 e scavate completamente nel 1931, presentano la tipica divisione nei settori maschile e femminile. La realizzazione di questo impianto termale, originariamente alimentato da un grande pozzo, si colloca nella seconda metà del I sec. a.C. Al reparto maschile si accede dal *cardo III*. Un corridoio conduce all'*apodyterium* (spogliatoio), con le nicchie per deporre gli indumenti; di qui ad Ovest si accede al *frigidarium* (sala per il bagno freddo) circolare, con pareti rosse e 4 nicchie dipinte di giallo sotto la cupola azzurra; a Est sono invece il *tepidarium* (sala tiepida), con mosaico bianconero raffigurante un Tritone (divinità marina) fra delfini, polpo, calamaro e un amorino con frusta, e il *caldarium* (sala calda) absidato.



Terme Femminili

27



Dal *cardo IV* si accede alla sezione femminile delle Terme Centrali. Oltrepassata una sala d'attesa con sedili in muratura disposti lungo le pareti, si entra nell'*apodyterium* (spogliatoio) con volta a botte strigliata e ove si trova la 'bella copia' del mosaico con Tritone presente nel reparto maschile. Seguono il *tepidarium* (sala tiepida), con mensole per deporre gli abiti e pavimento con mosaico a meandri, e il *caldarium* (sala calda), con copertura a volta e 2 sontuosi sedili, uno in marmo bianco, l'altro in rosso antico. Alle spalle di questi ambienti sono la fornace per il riscaldamento e il pozzo, che attingeva acqua a m 8,25 di profondità. A Sud il complesso termale è collegato alla palestra, un cortile scoperto circondato da portici, con colonne in laterizio rivestite di stucco.

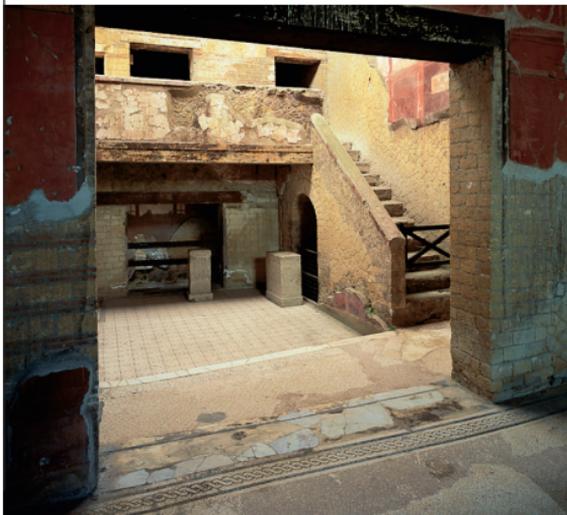


Casa del Bel Cortile

28



L'impianto attualmente visibile risale alla metà del I sec. d.C., ma della fase precedente si conservano le decorazioni parietali in 'secondo stile'* nell'ingresso e in un ambiente ad Est del tablino*. La pianta dell'edificio è piuttosto anomala: l'atrio è sostituito da un cortile interno mosaicato, che funge da disimpegno per le stanze che su di esso si affacciano e in cui s'imposta una scala che conduce al piano superiore. La ristrutturazione, forse connessa a un cambiamento di funzione dell'edificio (sede di un collegio?), comportò fra l'altro la realizzazione di nuovi pavimenti in mosaico nel tablino* e nell'ambiente adiacente, che fu anche ridipinto in 'terzo stile*'. Sulla parete di fondo del grande salone, utilizzato forse per i pasti collettivi, sono collocati 2 rilievi neoattici in marmo rappresentanti l'Aurora e il Tramonto, rinvenuti in frammenti lungo il *cardo V*.

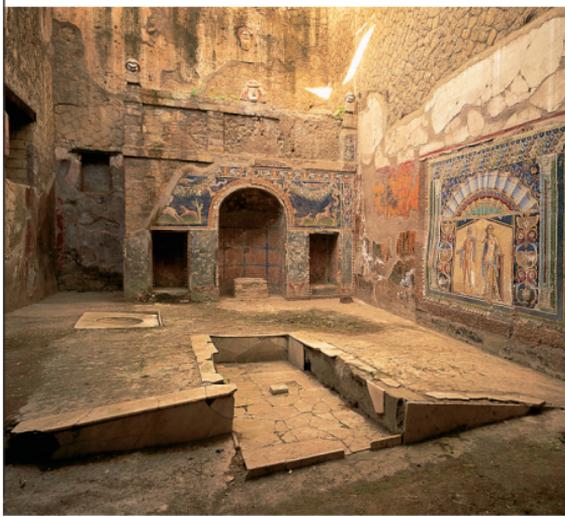


Casa di Nettuno e Anfritrite

29



Questa abitazione si impone all'attenzione per la ricca decorazione del triclinio* estivo, che già si scorge attraverso la finestra del tablino*, posto in asse con l'ingresso. Il nome convenzionale della dimora deriva dal mosaico parietale in pasta vitrea raffigurante *Nettuno e Anfritrite*, che decora la parete orientale dell'ambiente, mentre il lato Nord è occupato da un ninfeo, anch'esso rivestito da un mosaico in pasta vitrea con conchiglie e schiuma di lava e sormontato da maschere teatrali in marmo. Sopra la zona delle nicchie è sistemato il serbatoio, che alimentava la fontana. Nel larario (edicola) dell'atrio furono scoperte 2 lastre frammentarie in marmo dipinte a tratto rosso, una delle quali recante la firma in greco dell'artista: "Alessandro Ateniese dipinse".



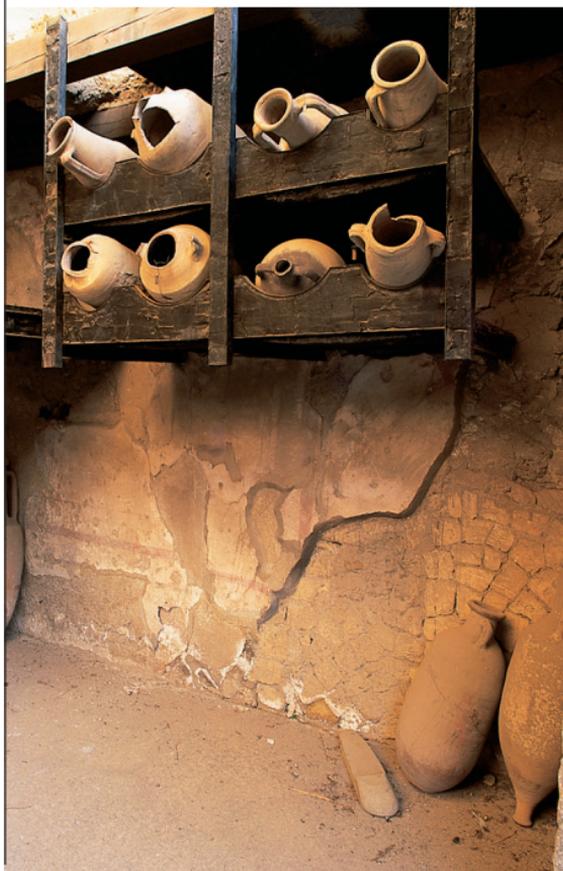
Bottega

30



La bottega di generi alimentari è annessa alla Casa di Nettuno e Anfritre, con la quale condivide il buono stato di conservazione: il crollo di parte del solaio consente inoltre di osservare la cucina e alcune delle stanze del piano superiore della casa.

La bottega è completa dell'arredamento in legno: scaffali, un soppalco transennato per anfore vinarie e un tramezzo.



Casa Sannitica

31



Questa abitazione, costruita nel II sec. a.C., occupava in origine tutto il lato Sud dell'*insula* V. L'aspetto attualmente visibile è il frutto di modifiche compiute nel corso del tempo. In un primo momento la dimora cedette infatti lo spazio del giardino alla contigua Casa del Gran Portale (V,35) e, dopo il terremoto del 62 d.C., gli ambienti del piano superiore furono resi indipendenti dalla casa e dati in affitto, con conseguente realizzazione di un ingresso autonomo al civico n. 2. Il bel prospetto inquadra il portale sormontato da capitelli di tufo sorreggenti l'architrave lignea: l'ingresso è decorato in 'primo stile'*, con soffitto a cassettoni di 'secondo stile'*

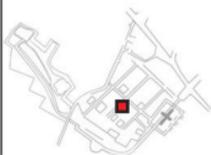
Lo splendido atrio di tipo ellenistico, con pareti ridipinte in 'quarto stile'*, è coronato in alto da un loggiato con 3 lati chiusi da finte colonnine e transenne, e uno aperto.

Il pavimento è in cocchiopesto*, punteggiato da tessere bianche, mentre quello del tablino* è ornato da un rosone di rombi incentrato su una piastrella circolare di rame. Al momento dell'ultima ristrutturazione l'*impluvium** fu rivestito di marmo e una stanza ridipinta a fondo verde, con il quadro raffigurante il ratto di Europa.

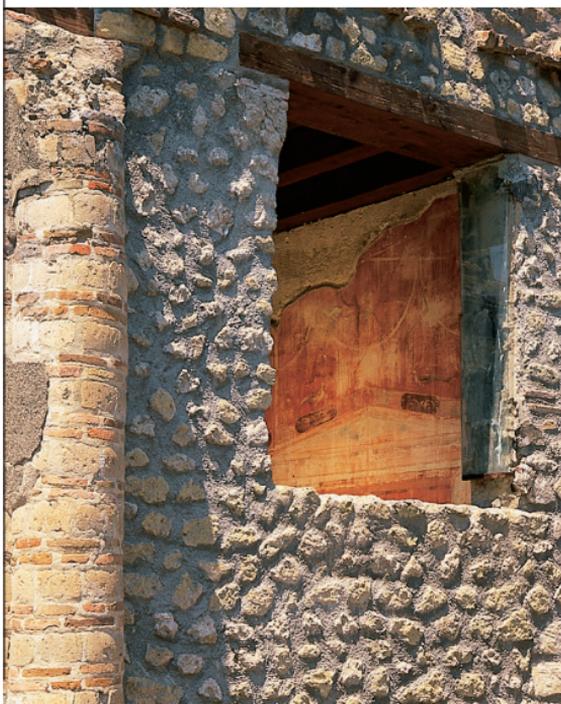


Casa dell'Alcova

32

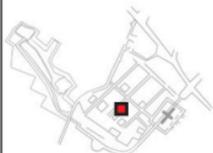


La dimora si apre sulla strada con duplice accesso, di cui uno rialzato, ed è il risultato dell'aggregazione di 2 antiche case indipendenti, collegate tramite un ingresso aperto sul vestibolo. In una stanza è il quadro con Arianna abbandonata, l'unico sfuggito ai primi scavatori borbonici. Dal vestibolo, scendendo 2 gradini, si entra in un secondo e più ampio vestibolo su cui si aprono un biclinio*, con letti di legno ancora conservati e due finestre con stipiti di legno e inferriate ancora in sito, e un triclinio* con discreti resti del pavimento marmoreo (*opus sectile**). Un corridoio con pavimento a mosaico conduce a un ambiente absidato appartato ('alcova'), preceduto da un vestibolo.

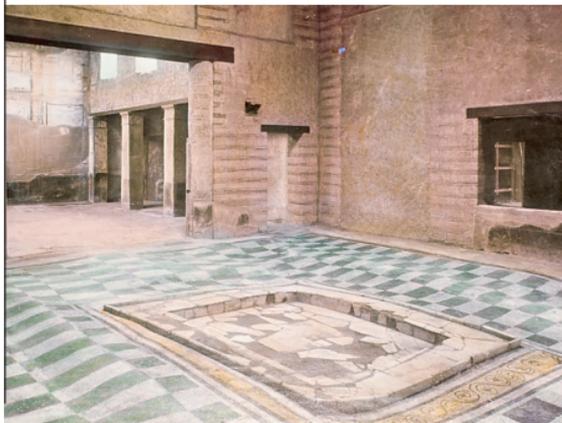


Casa dell'Atrio a Mosaico

33



È una dimora signorile costruita in posizione panoramica, elegante sia nelle decorazioni pittoriche sia nella spazialità architettonica. Il nome convenzionale deriva dal mosaico geometrico bianconero, che presenta un motivo a scacchiera nell'atrio, mentre nel vestibolo è ispirato ai soffitti a cassettoni. L'antico tablinio*, in asse con l'ingresso, fu trasformato in aula a 3 navate, simile a una basilica (*oecus Aegyptius*), un ambiente di straordinaria rilevanza architettonica e che rappresenta l'unico esempio finora noto in tutta l'area vesuviana. Il giardino, con fontana rivestita in marmo, è circondato su 3 lati da un portico, e da una veranda con finestre sul lato Nord: essa ha il pavimento in *opus sectile** e alle pareti quadri figurati dipinti in 'quarto stile*', come il resto della casa.



Casa dell'erma di Bronzo

34



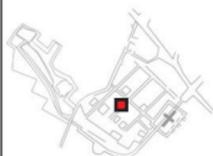
Abitazione di piccole dimensioni incentrata su un atrio di tipo tuscanico (tetto sostenuto da travature), con pavimento in cocchiopesto*, vasca centrale di tufo, pareti decorate con pitture di 'terzo stile'*. In questo ambiente è esposto il calco dell'erma (ritratto su pilastro) in bronzo del padrone della dimora.

Di grande interesse sono il tablino*, per il suo pavimento in *opus sectile**, e il retrostante triclinio*, che conserva pitture rinnovate nel periodo del 'quarto stile'*, fra cui si distingue un quadro con raffigurazione di un paesaggio marittimo.



Casa a Graticcio

35



È una casa d'affitto con piano superiore destinato a uso plurifamiliare, costruita quasi interamente in *opus craticium**, tecnica a basso costo ritenuta poco solida e facile preda delle fiamme, che a Pompei non è mai usata per i muri portanti, mentre viene sperimentata ad Ercolano, più 'avanzata' e aperta alle innovazioni provenienti dalla vicina *Neapolis*. Il balcone sulla strada, retto da colonne in laterizio, accoglie in parte una stanza dell'appartamento al primo piano, indipendente, con ingresso dal civico n. 13. Dai nn. 14 e 15 si accede invece alla casa al piano terra e alla bottega annessa. Da questa dimora provengono i cospicui resti in legno carbonizzato di letti, armadi e di un ritratto.



Casa del Tramezzo di Legno

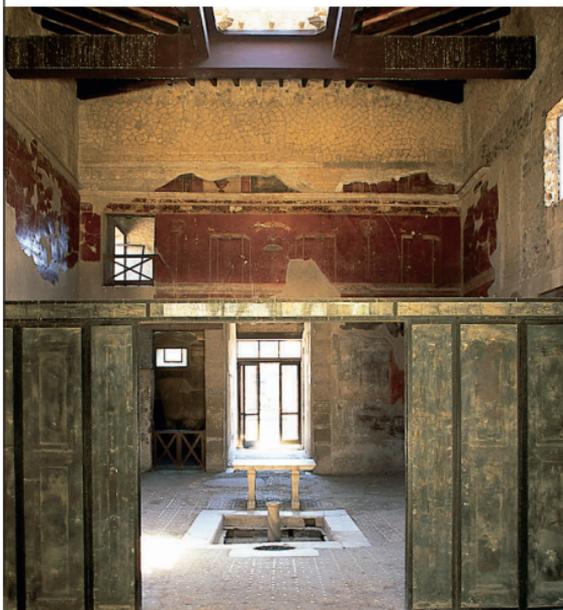
36



L'ingresso dell'abitazione è fiancheggiato da due sedili in muratura per l'attesa dei *clientes* (i 'protetti' di una *gens*, di una famiglia). Il nome convenzionale deriva dal tramezzo di legno, sorta di porta pieghevole che scherma l'atrio verso il tablino*, conservandone l'intimità.

Il tramezzo ha battenti sagomati forniti di anelli e di sostegni per appendere le lucerne.

Il grande atrio ha il pavimento in cocciopesto* ornato di tessere bianche, risalente alla fase più antica della dimora. A un restauro della metà circa del I sec. d.C. appartengono invece il rivestimento in marmo della vasca dell'*impluvium**, le pitture parietali e il mosaico geometrico della stanza situata a destra dell'ingresso. Alle spalle del tablino si sviluppa il quartiere del peristilio* che raggiunge l'estremità occidentale dell'*insula III* sul *cardo III*.



Bottega del Lanarius

37



Negli anni precedenti l'eruzione del 79 d.C. nei vani laterali della Casa del Tramezzo di Legno vennero ricavate delle botteghe. Fra queste si segnala quella che si apre al civico n. 10: si tratta della bottega di un pannivendolo (*lanarius*), all'interno della quale si può osservare l'unico esempio conservato di pressa a vite in legno (*torcular* o *pressorium*), utilizzato per stirare i vestiti. Una scala conduceva al piccolo alloggio dell'artigiano, costituito da 2 stanze, ricavate al di sopra del vestibolo della Casa del Tramezzo di Legno.



Thermopolium

38



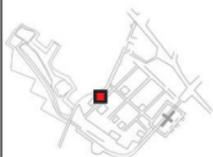
Le *thermopolia* erano luoghi di ristoro in cui si servivano bevande e cibi caldi (dove il nome alla greca): era usuale pranzare (*prandium*: pasto di mezzogiorno) fuori casa.

La struttura tipica è semplice: un locale aperto sulla strada, con bancone in muratura, decorato di lastre marmoree o in terracotta, in cui sono incassati i *dolia* (giare) per contenere la merce; talora in ambienti retrostanti ci si poteva sedere e consumare il pasto. Nel retrobottega di questo *thermopolium* sono state ritrovate molte anfore, una delle quali recava l'iscrizione dipinta di un produttore di Ercolano:
M. Livi Alcimi Herclani.



Casa del Genio

39



Scavata tra il 1828 e il 1850, questa casa è accessibile solo attraverso il suo ingresso posteriore, provvisto di portichetto antistante, aperto sul *cardo III* al civico n. 3; l'ingresso principale doveva invece aprirsi sul *cardo II*, non scavato, poiché l'abitazione è ancora in gran parte sepolta sotto il moderno vico Mare. Il nome convenzionale deriva da una statuetta qui rinvenuta e raffigurante un *Genius* (nume tutelare di persone, luoghi, attività), parte di un candelabro in marmo. Fra gli ambienti si segnala l'ampio ed elegante peristilio*, con la fontana centrale rivestita di marmo e il pavimento in cocciopesto* e mosaico, oggi scarsamente apprezzabili.



Casa d'Argo

40



L'ingresso principale della casa si apriva sul *cardo II* (non scavato); oggi vi si accede o attraverso un varco borbonico ricavato nel muro Nord dell'atrio della contigua Casa di Aristide, oppure dal suo ingresso secondario, aperto al civico n. 2 lungo il *cardo III*. Il nome si deve al dipinto, ora scomparso, raffigurante Argo, che fa guardia ad Io, ninfa amata da Zeus e trasformata in giovenca. Sul grande peristilio* a tre bracci e con colonne stuccate si aprono il triclinio* e altri ambienti residenziali e, sul lato Ovest, il passaggio per un secondo peristilio di minori dimensioni, le cui colonne sono in parte visibili attraverso cunicoli borbonici parzialmente riaperti. Il piano superiore, andato perduto dopo l'abbandono degli scavi a cielo aperto nel 1875, aveva piccole stanze usate come deposito e affacciate sul giardino porticato: qui si rinvennero una vera e propria dispensa con farina e pani pronti per la cottura e vasi in terracotta contenenti farro, legumi, olive, mandorle, frutta.



Casa di Aristide

41



Percorrendo verso Nord il *cardo III* è il primo edificio che s'incontra, proteso verso la marina. Gli scavatori borbonici attraversavano questa abitazione per portare in superficie i preziosi arredi della vicina Villa dei Papiri. Il nome convenzionale deriva proprio da una statua proveniente da quella sontuosa residenza e nella quale si riconobbe erroneamente Aristide (uomo politico ateniese), sebbene di fatto rappresenti Eschine, celebre oratore ateniese. In *opus reticulatum** sono costruiti l'atrio e gli ambienti attigui, addossati al moderno vico Mare, sulle estreme propaggini della collina di Ercolano. L'impianto residenziale poggia su una possente struttura di sostegno in opera cementizia* con paramento in mattoni e *opus reticulatum**.



Casa dello Scheletro

42



La parte anteriore dell'edificio fu esplorata da C. Bonucci nel 1830-1831, che rinvenne uno scheletro nel piano superiore, mentre lo scavo fu completato da A. Maiuri nel 1927.

L'impianto attuale riunisce 3 case preesistenti di forma allungata, di cui quella centrale provvista di un atrio coperto. Il ninfeo a sinistra dell'ingresso ha la parete di fondo rivestita di lava imitante l'opera quadrata* e un fregio mosaicato. Un larario a mosaico è pure in un piccolo cortile protetto da una grata metallica. Alcuni ambienti hanno pavimenti in *opus sectile** e pareti affrescate.



Casa dell'albergo

43

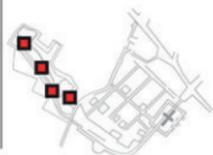


Costruita in età augustea (27 a.C.-14 d.C.), l'abitazione si sviluppa a Sud con una terrazza panoramica protesa verso il mare e sostenuta da strutture a volta, in cui furono ricavati ambienti pavimentati in *cocciopesto** e in *opus sectile**. Lo scavo fu intrapreso da C. Bonucci (1852) e completato solo negli anni Trenta da A. Maiuri. Per le sue grandi dimensioni (2.150 mq) e per la presenza di un impianto termale venne identificata con un albergo. Gli elementi più antichi appartengono proprio al settore termale, decorato con affreschi riferibili al tardo 'secondo stile'* e pavimenti a mosaico bianconero. Il braccio Ovest del grande peristilio* e alcuni ambienti annessi hanno il pavimento a mosaico; il portico retrostante al giardino è retto da forti pilastri in opera vittata mista (filari alternati di laterizi e blocchetti parallelepipedi).



Villa dei Papiri e Insulae settentrionali

44 45 46 47



L'area degli Scavi Nuovi si apre nel cuore della moderna città di Ercolano. In essa sono distinguibili diversi complessi monumentali solo in parte scavati: 1) una porzione delle Insulae settentrionali, comprendenti strutture ancora appartenenti alla città e fra cui si impone il complesso termale provvisto di una piscina riscaldata con il sistema "a samovar"; 2) un piccolo settore della suburbana Villa dei Papiri, esplorata per cunicoli nel Settecento e della quale sono stati ora scavati a cielo aperto il quartiere dell'atrio, già noto dalla planimetria settecentesca, una porzione del prospetto del primo piano inferiore e un avancorpo curvilineo appartenente a un secondo livello inferiore; 3) i resti crollati di una struttura monumentale, probabilmente l'ingresso al complesso residenziale dalla parte del mare. È da qui che provengono la statua femminile panneggiata che riecheggia modell statuari greci di età classica e la testa di Amazzone, copia dell'originale attribuito allo scultore greco Policleto (ca. metà del V sec. a.C).



Glossario

bi-triclinio: sala da pranzo, dove si mangiava distesi su letti disposti su 2-3 lati

cocciopesto: tritume di terracotta legato con calce e sabbia, utilizzato per rivestire pavimenti e pareti, impermeabile all'umidità

compluvium: apertura al centro del tetto dell'atrio delle case, che convogliava l'acqua nell'impluvium*

impluvium: basso bacino al centro dell'atrio delle case, in cui confluiva l'acqua piovana, che scendeva dal tetto attraverso il compluvium*

liberto: schiavo affrancato, i cui figli erano cittadini liberi

opera cementizia: tecnica costruttiva in cui la struttura era costituita da un impasto di pietrame e malta

opera incerta: tecnica costruttiva a sacco in cui la struttura era costituita da 2 cortine esterne di pietre di media grandezza -di un solo tipo o miste-, con nucleo in opera cementizia*

opera laterizia: tecnica costruttiva a sacco, con nucleo in opera cementizia*, in cui tegole o mattoni di diversa dimensione erano regolarmente sovrapposti di piatto

opera quadrata: tecnica costruttiva in cui i blocchi squadrati erano disposti sul lato lungo e messi in opera senza malta sfalsati l'uno rispetto all'altro

opera reticolata: tecnica costruttiva a sacco, con nucleo in opera cementizia* rivestito di blocchetti troncopiramidali disposti col vertice all'interno e base a vista, sì da formare una rete di rombi

opus craticium: tecnica costruttiva economica con telaio ligneo a riquadri, riempito da pietrame legato con calce e fango

opus sectile: decorazione di pavimenti o pareti fatta di piastrelle di marmo, che delineano motivi geometrici o figurati

peristilio: giardino circondato da portici colonnati

primo stile: decorazione pittorica parietale (III-inizi I sec. a.C.), detta anche 'strutturale', che imita elementi architettonici realizzati in stucco e ornati a imitazione del marmo

quarto stile: decorazione pittorica parietale (seconda metà del I sec. d.C.), detta anche 'fantastica', che amplifica la fantasia

Glossario

architettonica del 'secondo stile'* e il tono decorativo del 'terzo stile'*

secondo stile: decorazione pittorica parietale (inizi I-20 a.C.), detta anche 'architettonica', che riprende gli elementi del 'primo stile'* e li realizza non con lo stucco, ma col tratto pittorico, rendendoli sempre più complessi, realistici, con sensibilità prospettica

tablino: ambiente di rappresentanza della casa, tra atrio e peristilio*

terzo stile: decorazione pittorica parietale (20 a.C.-50 d.C.), detta anche 'ornamentale', che divide rigidamente la superficie in senso verticale e orizzontale mediante elementi architettonici o vegetali o lineari, al centro dei quali sono motivi decorativi e pannelli figurati

Questa piccola
guida raccoglie
brevi testi di
introduzione alla
visita dei siti più
significativi degli
scavi. Alcuni di essi
possono essere
temporaneamente
chiusi.

In mancanza di
regolare
autorizzazione
rilasciata dal
Parco
archeologico di
Ercolano, è
espressamente
vietata la
distribuzione di
questo stampato.

testi a cura di PaERco
fotografie Luciano Romano
traduzioni Studio Essepi, Milano



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo